



Omelia del 13 maggio 2020

(Gv 15,1-8)

Questa immagine che il Signore usa della vite è un'immagine splendida, nata nel Suo cuore e nella Sua mente. Forse possiamo anche in qualche modo immaginarlo, immedesimandoci in Lui che vede il contadino, l'agricoltore che fa gli innesti e le viti e l'uva... E vedere come questa sia veramente un'immagine che rende l'idea del modo con cui il Signore Gesù ci guarda, ci considera: ognuno di noi una parte di Sé, che può essere innestata in Lui, chiamati a essere innestati in Lui, a "rimanere" in Lui.

Il desiderio che il Signore ha di farci una cosa sola con Lui, che continua a ripetere in questi Vangeli, in queste parole che ogni giorno stiamo leggendo in questo tempo di Pasqua: farci una cosa sola, perché noi possiamo alimentarci da Lui.

E questo ci fa capire e ci aiuta molto anche rispetto alla nostra vita quotidiana in questi giorni, illumina la nostra vita quotidiana di questi giorni così intensi, così importanti e così unici che abbiamo vissuto - in parte stiamo ancora vivendo - per questa epidemia.

Quando il Signore dice: «Chi non rimane in Me viene gettato via e [con un'immagine molto forte dice] secca», la sua vita secca, e viene bruciata via senza significato «perché senza di Me non potete fare nulla». Questa affermazione, che forse prima abbiamo sempre preso un po' come un modo di dire, come un'esagerazione, come un linguaggio esagerato, in realtà in questi giorni ci è apparsa in tutta la sua verità. Questi giorni in cui tutti siamo dovuti restare nelle nostre case a non poter lavorare e fare quello che ci è mancato, quello che desideravamo fare, ci sembrava utile fare. E così è emersa una domanda: ma a cosa serve quello che faccio? Chi sono io? Sono quello che faccio? E se non posso fare quanto faccio tutti i giorni - il mio lavoro, le mie attività - non ci sono più? Non valgo più? Qual è il frutto vero della mia vita? Di che cosa consiste? Che io faccia queste cose?

E abbiamo visto emergere davanti ai nostri occhi la vera possibilità della inutilità delle cose che facciamo. Le cose che facciamo che consistenza hanno? È lì, dove c'è tutto il nostro valore? E se non possiamo più farle? Allora non valiamo più niente?

È come se in questi giorni fosse emersa la verità di queste parole: se la vostra vita nasce da Me, porta frutto comunque, anche chiuso tra quattro mura. E se andrete per il mondo intero e tutto quel che farete... porterete frutto se le vostre radici, la vostra vita, si alimenta in Me. Perché il frutto non è quel che fate, ma quel che voi diventate: uva - per rimanere nella stessa immagine - e frutti per tutti. Perché diventi il vino e questo vino sia consacrato e torni ad essere il Corpo e Sangue di Cristo.

Se non rimanete in Me, tutto quello che farete che valore ha? Viene spazzato via dal tempo, bruciato dal tempo.

In questi giorni abbiamo visto quanto sia vero e necessario per noi "rimanere" innestati in Lui. Domandiamo oggi in questa bella festa della Madonna di Fatima che si aprano i nostri occhi a questa semplice verità. E domandiamo quello che noi non siamo capaci di fare, quella coerenza di cui siamo totalmente incapaci, anche solo per "rimanere" in Lui. Domandiamola come Grazia attraverso la Madonna.



UFFICIO DEL RETTORE

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551220 / 221

Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - www.santuariodioropa.it

segreteria@sanuariodioropa.it rettore@sanuariodioropa.it